

Gazzetta del Sud 15 Novembre 2005

Il Tdl ordina il nuovo arresto (ai domiciliari) del “re” del caffè

REGGIO CALABRIA - Operazione "Cafittera punto e a capo. Il Tribunale della libertà ha emesso una nuova ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Antonio "Ninì" Mauro. All'industriale del caffè, finito in carcere nell'ambito dell'inchiesta in materia di usura condotta dal Gico della Guardia di Finanza e poi rimesso in libertà, vengono adesso applicati gli arresti domiciliari. Il provvedimento, comunque, dovrà passare al vaglio della Cassazione prima di un'eventuale esecuzione.

Con la decisione adottata il TdL (Silvana Grasso presidente, Tommasina Cotroneo e Adriana Trapani) scrive un'altra pagina importante della vicenda giudiziaria che il 5 gennaio scorso aveva portato al clamoroso arresto dell'industriale. Con Antonio Mauro erano stati arrestati, finendo ai domiciliari, e poi rimessi in libertà anche il figlio Maurizio, presidente dei giovani industriali calabresi, e tre dipendenti della loro azienda.

A determinare la nuova pronuncia dell'organo di garanzia era stata la decisione emessa il 3 giugno dalla Cassazione per annullare con rinvio l'ordinanza con la quale il TdL reggino, il 9 febbraio precedente, aveva rimesso in libertà Antonio Mauro.

La Cassazione aveva stabilito che il venir meno degli indizi gravi del reato di usura non consentiva di giustificare l'annullamento della custodia cautelare. Per i giudici doveva essere valutato il materiale probatorio a carico di Mauro relativo all'esercizio abusivo di attività creditizia, con l'aggravante dell'associazione. Secondo i giudici di legittimità per queste ultime contestazioni potevano continuare a sussistere le esigenze cautelari.

L'inchiesta che aveva fatto finire nei guai Antonio Mauro riguardava la concessione di prestiti ai titolari di barche, secondo l'accusa, avrebbero consentito all'azienda di incamerare denaro, oltre ai proventi dell'utilizzo esclusivo dei suoi prodotti. L'accusa iniziale di usura si era poi sgonfiata.

Anche davanti ai giudici della Cassazione il difensore di Mauro, Nico D'Ascola, aveva sostenuto la liceità dell'attività di credito svolta dal suo assistito evidenziando l'occasionalità dei finanziamenti concessi ai clienti.

La Cassazione aveva rilevato che il TdL era incorso in una motivazione contraddittoria per aver ritenuto i due delitti ridimensionati solo perché non risultavano gravi indizi del reato di usura, delitto estraneo ai capi di accusa confermati nella loro gravità indiziaria. Nella nuova ordinanza il TdL evidenzia che nel primo provvedimento le esigenze cautelari erano state considerate cancellate dallo stato di incensuratezza di Mauro oltre che dal ridimensionamento della posizione complessiva dell'indagato principale dell'operazione "Cafittera".

«Tali valutazioni - aggiunge il Tribunale - non sono apparse, di per se sole, sufficienti alla Cassazione a far ritenere scemato in capo a Mauro il pericolo di reiterazione di reato della stessa specie di quelli per cui si procede. In assenza di ulteriori elementi, diversi da quelli esaminati dal collegio e sottoposti al vaglio della Corte, che possano implicare un mutamento della situazione su cui si era fondata l'iniziale decisione, non resta che prendere atto di quanto statuito nella sentenza della Cassazione, concludendo per la sussistenza delle esigenze cautelari».

Il TdL conclude: «Tenuto conto della cristallizzazione delle imputazioni a carico di Mauro, nei termini indicati dalla Cassazione, appare la misura coercitiva degli arresti domiciliari, da eseguire presso l'abitazione dell'indagato, imponendo allo stesso il divieto di comunicare con persone diverse da quelle che con lui coabitano o lo assistono».

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS